



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20. Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampate presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Editore della Società Editoriale e r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 660 trimestrale lire 360. - Estero il doppio - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20465 intestato a «L'Arena di Pola» - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## SENZA SOSTE LE FUGHE DALLA JUGOSLAVIA DIECI CLANDESTINI AL GIORNO ACCOLTI IN MEDIA A GORIZIA

Necessario un intervento in sede internazionale per lo smistamento dei profughi che creano gravi problemi per il nostro Paese

Il problema delle fughe dalla Jugoslavia sta assumendo aspetti sempre più gravi e preoccupanti, specie per quanto riguarda il riciclaggio e la sistemazione dei fuggiaschi. Nella sola zona di Gorizia, si sta registrando in media un afflusso di dieci clandestini al giorno, i quali vengono presi in consegna dalle autorità di polizia locale e provvisoriamente sistemati in alberghi della città, in attesa di essere inoltrati negli appositi campi di raccolta. Senonché in questi ultimi tempi, al numero sempre crescente di clandestini che raggiunge Gorizia, non fa riscontro un altrettanto adeguato rapido smistamento degli stessi verso l'interno, e quindi ci consta che le autorità locali si trovano sempre più imbarazzate e preoccupate con riguardo alla permanenza in Gorizia di tal genere di ospiti. Bisogna che per il diavolo centrale competente si muova e faccia rapidamente in modo e maniera che a Gorizia e in genere nei territori del confine orientale, tali clandestini jugoslavi non si fermino più dello strettamente necessario, qualche giorno e basta. Non occorre spendere troppe parole per spiegare l'assoluta necessità di disporre in tal senso, bastando ricordare che non sarebbero pochi di tali clandestini che tenderebbero a fermarsi nel Goriziano o nel territorio di Trieste e non è da escludere che per via di parentela, conoscenza, amicizie od altri legami, tale desiderio venga incoraggiato o favorito. Nei territori di confine, detti profughi non possono né devono per nessuna ragione sostare più di un giorno o due, e le autorità centrali responsabili hanno il dovere di disporre in conformità a tale esigenza inderogabile.

na di fermarsi e soggiornare in Italia. Men che meno, poi, nella nostra zona di confine orientale. Gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia che hanno la maggiore se non la esclusiva responsabilità di avere reso possibile a Tito la instaurazione del suo brutale regime dittatoriale in Jugoslavia, devono perciò assumersi pure la responsabilità di provvedere a soccorrere le vittime di tale regime. In questi termini deve andare affrontato dal nostro governo il problema dei profughi jugoslavi che di continuo e

sempre più numerosi affluiscono oltre il nostro confine, non potendo per nessuna ragione il nostro paese assumersi altri oneri per mantenere le vittime di Tito, quando ancora migliaia di esuli giuliano-dalmati, vittime altrettanto del medesimo regime, vivono in condizioni precarie e spesso penose. Non basta più dire che le fughe sempre più numerose dalla Titinia sono una vergogna per il regime di Tito, occorre che tale vergogna sia combattuta per essere eliminata.



Anche nel Borgo S. Nazario, recentemente inaugurato a Prosecco dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, il 19 giugno è stata celebrata la festa di S. Nazario. Davanti alla stele sacra, che reca il busto bronzo del Santo Protettore di Capodistria, è stata celebrata una S. Messa. (vedere la cronaca del raduno di Trieste - III pag.)

## L'estrema miseria morale della propaganda titista

Il «Primorski Dnevnik» ha dedicato un commento astioso e pieno di falsità al nobile e patriottico discorso di Mons. Santin ai capodistriani

A commento del discorso pronunciato dal Vescovo istriano mons. Antonio Santin nella ricorrenza della festività di San Nazario, patrono di Capodistria, da noi riportata nel nostro numero precedente, il quotidiano sloveno titista di Trieste, «Primorski Dnevnik» del 25 luglio, ha scritto un articolo sotto il titolo «Il lupo cam-

bia il pelo...». Lo riportiamo per poter fornire ai nostri lettori l'ennesima prova dell'estrema miseria morale della propaganda titista sempre livida di odio non solo antireligioso ma anche antitaliano, e sempre pronta a manipolare la verità ad uso e consumo della sua attività metastorica. Scrive dunque il «Primorski» in questi termini:

«Nessuno si oppone che i devoti capodistriani celebrino il 14mo centenario della morte del loro patrono S. Nazario, che oltre a questo fu vescovo come lo è oggi Antonio Santin. Ma sfruttare la celebrazione di questo santo per fini azzardate e per seminare odio nazionale non è davvero nobile né cristiano. La storia dice che S. Nazario visse ai tempi in cui Capodistria si trovava sotto il dominio dei bizantini; per questo possiamo dedurre che egli probabilmente non fu nazionalista. Ma un nazionalista velenoso è sempre stato e tale è rimasto il vescovo Santin che probabilmente pensa siano ritornati i suoi «tempo d'oro» per il solo fatto che a Trieste Bartoli si è collegato con i fascisti. In questo clima «patriottico» Santin ha tirato fuori persino i Longobardi col loro re Alboino ed ha confrontato i tempi odierni con quelli d'allora, per quanto avrebbe fatto molto meglio se li avesse paragonati al recente passato, quando egli andava tanto bene d'accordo con l'edizione peggiore di Alboino, cioè con «l'uomo della Divi-

## La lettera della settimana

Giotti e il «Corriere», Trieste, 24 giugno 1957.

Carissimo De Simone, Per quanto concerne l'interrogativo finale della nota «Giotti premiato ai Lincei» in «Quattro passi fra le Muse» del 19 giugno, ti prego di chiarire che Eugenio Montale, autore dell'articolo sui premiati del «Corriere della sera», ha dedicato anche a Giotti (del cui valore e dei cui meriti poetici è stato uno dei primi assertori in Italia, fin dagli anni di «Solaria») diverse righe affettuose in quell'articolo; righe che per esigenze d'impressione sono state tolte in alcune edizioni del «Corriere» mentre figurano ad esempio in una edizione che un mio caro amico professore (dal quale desumo la notizia) ha avuto modo di vedere; anzi, l'amico mi ha assicurato che i periodi dedicati al nostro caro Giotti sono i più belli e commossi dell'intero articolo. Questo per la verità. Sarò lieto se dirai tutto ciò nel prossimo numero dell'Arena.

BRUNO MAIER  
E' però comunque spiacevole che una terza pagina così giustamente famosa sia stata sottoposta per alcune edizioni (e per quante poi?) all'ampuntazione d'un articolo per cui Giotti risulta del tutto ignorato. Il giornale avrebbe potuto riparare al grave infortunio, rilevato da tutti coloro che hanno acquistato l'edizione con la righe mancanti, con una successiva nota dedicata a Giotti, il che invece non è avvenuto.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

## Il massacro di Porzus fu un contributo per i rapporti fraterni fra le popolazioni?

Le dichiarazioni del CLNAI, citate imprudentemente dalla propaganda slava, auspicavano la conquista della libertà ed il rispetto dell'autodeterminazione dei popoli, principi entrambi traditi e violati con la violenza e con la frode dalle bande titine, macchiate del nefando crimine

nel nostro numero precedente sulle circostanze in cui avvenne il massacro a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

## Autorizzati con esasperante lentezza gli indennizzi per i beni abbandonati

Esaminate settimanalmente 20 o 30 pratiche sottoposte successivamente ad un ulteriore controllo da parte dell'Intendenza di Finanza di Roma

Le campane sulla liquidazione degli indennizzi dei beni abbandonati dai profughi, suonano poco bene, anzi, a dire la verità, la loro voce fa intendere che la procedura relativa alla evasione delle pratiche, anziché snellirsi e semplificarsi, starebbe appesantendosi e complicandosi. Intanto risulterebbe che per non meno di duemila pratiche, la necessaria legittimazione economica non è stata ancora rilasciata dalla autorità jugoslava e per queste, ove andrà tutto bene, ci vorrà quantomeno qualche anno, prima che possano essere evase. Per quanto grave sia questo particolare caso, esso non è tuttavia tanto preoccupante quanto invece quello che deriva dalla inverosimile lentezza con la quale vengono evase le pratiche per così dire, fornite e complete di tutti i crismi previsti dalla legge rispettiva. Infatti ci risulta da fonte attendibile che attualmente non meno di seimila di dette pratiche regolarmente legittimate, giacciono negli uffici romani e quindi nelle condizioni volute e prescritte, per essere liquidate col far pervenire finalmente ai proprietari rispettivi, gli atti

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

mai opportuno che gli stessi si facessero vivi e riferissero chiaramente in ordine ai gravi rilievi che ci vengono segnalati e da noi oggi succintamente riportati. Diciamo, perciò, sarebbe ora che il problema dei beni abbandonati dai profughi venisse trattato e condotto con maggior riguardo verso i sacrosanti diritti delle parti interessate, che non chiedono né carità, né cosa altrui, ma il proprio. Sono stati già abbastanza maltrattati gli esuli nei loro averi per dover sopportare per giunta la mortificazione e ulteriori danni a causa di una procedura burocratica, la cui esasperante lentezza sta pure svuotando il valore dei già faticati indennizzi, attesa la costante svalutazione della moneta.

A FUME  
130.000 dinari  
un ciclomotore

## SPUNTI E APPUNTI dal taccuino

Il momento di «capire» (per tutti)

A proposito della linea di condotta del CLN dell'Istria: domenica 23 giugno al raduno capodistriano a Trieste per la festa di S. Nazario, alla Messa celebrata nella Cattedrale di S. Giusto era presente pure Giorgio Cesare, membro del comitato prediletto per il partito socialdemocratico, il quale sentì il tono del discorso di Mons. Santin, che sempre con tanta feroce ed elevata interpretazione del dramma della gente istriana, dicendo che Mons. Santin parlando in quella maniera dimostrava di non capire nulla di politica, di non capire l'attuale momento favorevole alla fratellanza. E' mancato poco che definisse anche lui il Vescovo «razionario e fascista» alla maniera degli «amici» titini.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.

no della «Osoppo» venne massacrato a tradimento e le povere vittime depredate ed i cadaveri fatti oggetto di strazi indicibili, da parte dei «garibaldini» ugualmente italiani ma passati al servizio degli jugoslavi, con la motivazione che avrebbero avuto contatti e addirittura rapporti di collaborazione con i nazifascisti. Accusa infame e priva di qualsiasi fondamento giacché in realtà il massacro venne compiuto unicamente perché gli osoviani si rifiutarono di passare alle dipendenze e al servizio degli jugoslavi e di assecondare i loro fini di guerra, rivelatisi tanto chiaramente subito dopo la cessazione delle ostilità, quanto Tito pretese di occupare il territorio italiano fino al Tagliamento, e trovò i comunisti italiani, con Togliatti alla testa, a spalleggiarlo.



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Oltre duemila bambini quest'estate verranno accolti nelle colonie dell'Opera

A S. Stefano di Cadore, Ovaro, Sappada, Merletto di Graglia, Gualdo Tadino, Trieste, Acilia e S. Marco - Riunite per un convegno d'aggiornamento 60 dirigenti e vigilatrici

Nello scorso maggio, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, nell'inaugurare i nuovi borghi di Sistiana e Prosecco, presentava al Governo, agli esuli ed all'opinione pubblica tutta, il consueto del suo primo decennio d'attività. Un consueto veramente imponente per concrete realizzazioni, conseguite secondo un programma impostato nei tre settori della casa, del lavoro e dell'assistenza ai minori. Ora l'Opera ha iniziato il suo undicesimo anno di lavoro, predisponendo - per quanto riguarda il campo dell'assistenza minorile - l'organizzazione del programma estivo che prevede l'allestimento di 14 colonie, montane, marine, temporanee e diurne, nelle quali verranno accolti, in due turni, circa 2228 minori.

Reperite le sedi di colonia e risolti i molti e non facili problemi che un programma così vasto comporta l'Opera, che nell'organizzazione delle colonie ha ottenuto negli anni scorsi lusinghieri successi ed ha meritato l'elogio delle autorità, cui compete nelle varie provincie la vigilanza sulle colonie, ha voluto dedicare cure particolari alla preparazione del personale. Ciò perché, condizione prima per un felice esito dell'attività di colonia è il poter disporre di personale, non solo qualificato, ma ben preparato e pronto a svolgere con cuore e competenza le mansioni che gli vengono affidate.

E' per questo che da mercoledì 19 a domenica 23 giugno 60 insegnanti, direttori ed assistenti di colonia, si sono riuniti per un convegno d'aggiornamento nella bella sede del Convitto « Nazario Sauro » a Trieste. La breve durata del corso non deve trarre in inganno sulla profondità del lavoro svolto; bisogna pensare che vi ha egregiamente supplito l'intensità del lavoro stesso. Le partecipanti sono state infatti impegnate in questi cinque giorni con lezioni teoriche e pratiche ripartite su un orario che andava dalla mattina delle ore 6.30 alla « buonanotte » delle 23.

Il corso è stato inaugurato dal Segretario Generale della Opera, giunto espressamente da Roma con il Capo Ufficio Assistenza Minori, presenti il Direttore della Delegazione di Trieste ed il Direttore del Convitto « Nazario Sauro ». Nell'illustrare gli scopi del convegno, il Segretario Generale ha rivolto una viva esortazione alle partecipanti a voler seguire, con ogni attenzione, lo svolgimento delle lezioni, ritenendone tutti gli insegnamenti per poterli poi applicare nel loro lavoro di colonia, non dimenticando però che l'elemento fondamentale per un concreto risultato della loro azione è la consapevolezza di dover agire con cuore sempre pronto a beneficio di bambini che sono bisognosi non solo di cure ma soprattutto d'affetto.

Sono poi iniziate le lezioni secondo un programma che prevedeva la trattazione di temi di psicologia, organizzazione di colonia, assistenza religiosa, storia e tradizioni delle terre d'Istria e Dalmazia, ginnastica e giochi, canto, lavoro manuale e nozioni sanitarie. Il convegno, egregiamente organizzato e diretto dall'Ispettrice e direttrice delle Case del Fanciullo signorina Rosa Luchetta, ha avuto nelle prof. Mathis, Artico, Balci, nella direttrice Escher e nel m.o. Milossi, un gruppo d'insegnanti che ha saputo veramente farsi apprezzare,

mentre per la parte relativa all'assistenza religiosa nelle colonie ed alle tradizioni religiose delle nostre genti, si è valso della preziosa opera dei reverendi mons. Marzari e don Parentin.

I cinque giorni del convegno, pur nei rigorosi binari di un severo orario, sono passati in un lampo, per il clima di serenità ed amicizia e sono stati un utile mezzo per un primo affiatamento tra il personale destinato ad ogni singola colonia. Esso ha dato alle dirigenti ed alle assistenti un insieme organico di nozioni teorico - pratiche da applicare, secondo le circostanze ed i bisogni della vita di colonia, si da vivificarla e renderla adeguata alle moderne esigenze educative. A tale scopo, particolare sviluppo è stato dato alle dimostrazioni pratiche, specie per quanto riguarda la ricreazione ed i giochi, in modo da fornire alle insegnanti una serie d'iniziativa nuove, efficaci e sperimentate.

Non sono mancati, durante il convegno, specie durante le « veglie » serali, l'allegria, i canti e gli scherzi reciproci, mentre le applicazioni pratiche sui giochi hanno offerto momenti di spensierato divertimento. Dopo la conclusione del convegno, tenuta come l'apertura dal Segretario Generale dell'Opera, le sessanta insegnanti hanno effettuato una visita alle Case del Fanciullo di Opicina, Prosecco, S. Croce e Sistiana, per conoscere il funzionamento di queste nuove e già tanto apprezzate istituzioni dell'Opera, sviluppatesi in questi ultimi anni nei complessi edilizi dell'Opera stessa e nelle vicinanze dei centri raccolti profughi.

Nella Casa del Fanciullo di Opicina, in tale occasione, ha avuto luogo lo scambio delle consegne tra la signora Rosa Luchetta che lascia la Direzione delle Case del Fanciullo per dedicarsi completamente all'incarico di Ispettrice ed il nuovo Ispettrice della Casa del Fanciullo, la signorina Annamaria Artico che fu per molti anni direttrice del Preventorio Venezia Giulia di Sappada. Al cambio delle consegne, il Segretario Generale ha voluto rivolgere parole di elogio e di ringraziamento alla direttrice uscente che si è dedicata in maniera veramente ammirevole nell'organizzare al loro sorgere le Case del Fanciullo e nel dirigere poi la gestione in questi due primi anni d'attività.

Prima di lasciare il Ferdinando, le partecipanti al convegno hanno inviato al Ministro dell'Interno onorevole Tambroni, al Presidente Nazionale dell'Opera dott. Ricceri ed alla Presidente Nazionale del Madrinato Italiano signora Marcella Sinigaglia Mayer, telegrammi attestanti la ferma volontà di adoperarsi con tutte le loro forze, per mantenere alte le tradizioni assistenziali dell'Opera. Le sessanta insegnanti si preparano ora a raggiungere le loro sedi di lavoro.

L'Opera organizza questo anno 14 colonie: 9 temporanee e 5 diurne ed assistite, come già detto, circa 2228 minori, con un sensibile aumento rispetto al programma 1955-56 che ha visto presenti in colonia 1912 minori. Le colonie temporanee avranno sede a Pescara, due a S. Stefano di Cadore, a Ovaro (Udine) Sappada (Belluno), Merletto di Graglia (Biella), Gualdo Tadino (Perugia), Barcola, S. Croce di Trieste; le colonie diurne ad Opicina, Prosecco, Muggia (Trieste).

Acilia (Roma) e Villaggio S. Marco (Modena).

Mentre tutte le altre colonie accoglieranno minori, maschi o femmine, delle età

comprese tra i 6 ed i 12 anni, le due che hanno sede a Sappada ed a S. Croce, ospiteranno rispettivamente, maschi e femmine delle età com-

prese tra i 12 ed i 16 anni. Continua così l'interessante e sciente volontà di ben operare, che garantisce certa di perfetta riuscita.

esperienze dei « soggiorni per adolescenti » che tanto utili ed opportuni si sono dimostrati negli anni scorsi.

Saranno, come in passato, le colonie dell'Opera, dei centri nei quali i minori profughi, provenienti dalle più disparate parti della Repubblica, verranno a rinvigorire il ricordo delle tradizioni e degli usi delle terre abbandonate, perché non si spenga nella dimenticanza e nelle nuove abitudini, ciò che forma il patrimonio ideale delle genti adriatiche e deve continuare a vivere nella pratica quotidiana delle nuove generazioni.

Esse ricorderanno con i loro nomi: Fiume, Carnaro, S. Giusto, Monte Maggiore, Eneo, Abbazia, Zara, Trieste, Istria, Pola, luoghi cari al cuore di tutti i giuliani e ne manterranno la memoria nei bimbi profughi.

Ora il successo delle colonie 1957 dell'Opera Profughi è affidato alle dirigenti che hanno partecipato al convegno d'aggiornamento ed i dirigenti dell'Istituzione hanno avuto modo di vedere in questi giorni che esso non potrà mancare perché, ove c'è co-



Per migliorare sempre più le proprie colonie estive, l'«Opera» ha riunito a Trieste nella sede del Convitto « N. Sauro », per un convegno d'aggiornamento, le direttrici e le vigilatrici

# Notiziario dell'Opera

### Chiusura a Opicina

Alle ore 17 del 28 giugno, nella Casa del Fanciullo di Opicina dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, i bambini dell'asilo e gli allievi e le allieve del ricreatorio - doposcuola, hanno dato la consueta festività di chiusura dedicata, come ogni anno, alle mamme, che sono convenute numerose nel salone della Casa.

Ospiti graditi, i genitori dei tre giovani Caduti ai quali è dedicata la Casa del Fanciullo, il col. Antonio Fonda-Savio e la gentile signora Letizia, che hanno sempre affettuosamente seguito la attività di questa Istituzione dell'Opera, che proprio in questi giorni, grazie alla loro generosità, ha potuto essere dotata di un magnifico pianoforte.

La festività ha avuto inizio con l'esecuzione di cori, balletti e macchiette da parte degli allievi del ricreatorio che hanno riscosso un particolare successo rappresentando, con le marionette costruite sotto la guida delle loro insegnanti, la fiaba di Cappuccetto Rosso.

L'omaggio alle mamme, invece, è stato tutta opera dei piccolissimi dell'asilo, che hanno recitato una poesia e cantato una bella ninna-nanna. Al termine dell'applaudita rappresentazione, una bambina del ricreatorio ed una piccola dell'asilo hanno offerto un mazzo di rose alla signora Fonda Savio, esprimendole il ringraziamento per aver voluto, anche quest'anno, essere presente alla festa.

Successivamente è stata aperta la mostra dei lavori manuali eseguiti durante l'anno. Analoghe feste hanno avuto luogo pure nelle Case del Fanciullo di Sistiana, Prosecco e S. Croce.

Si è concluso così il secondo anno d'attività di queste nuove istituzioni che l'Opera ha voluto far sorgere

a fianco dei propri complessi edilizi e vicino ai centri raccolti profughi, sia al fine di dare assistenza ai bambini più piccoli, sia di offrire adeguata assistenza ricreativa ai ragazzi che frequentano le scuole.

Le quattro Case del Fanciullo, che ospitano complessivamente sette sezioni d'asilo e 4 ricreatori - doposcuola, sono state infatti dotate di moderne attrezzature per la ricreazione e di tutti i mezzi didattici necessari.

Il successo di questa iniziativa è stato dimostrato dalla rilevante frequenza registrata in questi due primi anni di attività.

### Messa in suffragio dell'ing. Sinigaglia

Nel quarto anniversario della scomparsa dell'ing. Oscar Sinigaglia è stata celebrata una messa in suffragio nella chiesa di Santa Teresa al Corso Italia a Roma. Era presente una folla di amici e di beneficati.

Accanto alla Signora Sinigaglia la famiglia, il Presidente della Finsider dott. Antonio Ernesto Rossi, il Direttore Generale della Finsider prof. Ernesto Manuelli, il presidente dell'Opera dott. Enrico Ricceri, il comm. Reiss Romoli, il Presidente dell'Ass.ne Naz. per la Venezia Giulia e Dalmazia dott. Maurizio Mandel, il dottor Tommaso Ciampiani, l'avv. Vasco Lucci, il prof. Vittorio Ballo Morpurgo, il dott. Derencin, il Segretario Generale e i funzionari dell'Opera, il prof. Ciccarelli con la bambina della « Casa delle Bambine Giuliana e Dalmata Marcella e Oscar Sinigaglia ».

### Concorsi

Si rammenta che il termine per la presentazione delle domande di ammissione ai concorsi per le scuole elementari e per le scuole medie inferiori e superiori, scade il giorno 10 luglio. Gli interessati potranno rivolgersi in tempo utile a tutti i comitati provinciali giuliani per ogni chiarimento. Si ritiene utile, comunque, ricordare che i documenti per il concorso elementare dovranno pervenire direttamente alla sede centrale dell'Opera (Viale David Lubin n. 2), mentre quelli per il concorso delle scuole inferiori e superiori dovranno pervenire direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione (Via Guibuldo dal Monte 54 - Roma).

### Nuovi alloggi a Roma

Sono stati consegnati, in questi giorni, 27 nuovi alloggi realizzati a Roma al Villaggio Giuliano. Si tratta di tre nuove palazzine che l'Opera ha potuto costruire con il contributo statale previsto dalla legge n. 408.

Gli alloggi sono di due o tre stanze e accessori modernamente rifiniti e dotati di tutti i necessari servizi, veramente quanto di meglio è possibile realizzare pur nei limiti consentiti dalle dispo-

sizioni in materia di edilizia popolare ed economica.

Nelle tre nuove palazzine hanno trovato definitiva sistemazione 27 famiglie già abitanti nei vecchi padiglioni del Villaggio che verranno quanto prima demoliti. L'avvenimento è stato salutato con particolare favore da tutti gli attuali abitanti dei vecchi padiglioni che vedono in tal modo avviata a soluzione il problema della loro definitiva sistemazione alloggiativa.

Sono infatti in corso di elaborazione i progetti per la costruzione nella parte nuova del Villaggio di altri 104 alloggi che permetteranno la sistemazione di altre famiglie attualmente abitanti nei vecchi padiglioni.

### Scambio di consegne

Presso la Casa del Fanciullo « Fratelli Fonda Savio » di Opicina a Trieste, ha avuto luogo domenica scorsa - presente il Segretario Generale dell'Opera e le dirigenti degli istituti - lo scambio delle consegne fra la Signorina Rosa Luchetta e la Signorina Anna Maria Artico nella direzione delle quattro Case del Fanciullo di Trieste. La signorina Artico assume, infatti, detta direzione al posto della sign. Luchetta che è stata

nominata ispettrice dei collegi, preventori e colonie estive dell'Opera.

### Partenza per le colonie

L'organizzazione delle colonie estive è anche quest'anno un fatto compiuto. Il primo luglio i bambini del primo turno delle colonie temporanee organizzate dall'Opera saranno tutti in viaggio di trasferimento oppure già nelle località climatiche prescelte: vi resteranno un mese, quindi rientreranno nelle loro rispettive sedi per la scarica, da qui al 31 agosto, a coloro che sono stati iscritti al secondo turno.

Santo Stefano di Cadore, Merletto di Graglia, Pescara, Trieste, Sappada, Ovaro sono nomi ormai familiari ai piccoli assistiti dall'Opera e ai nostri lettori, essendo già state sedi di colonia negli scorsi anni. Quest'anno, inoltre, si aggiunge anche Gualdo Tadino, presso Perugia.

Oltre alle colonie temporanee, l'Opera ha istituito delle colonie diurne a Nomadelfia, Acilia, Prosecco e Muggia.

Complessivamente verranno ospitati nei vari tipi di colonia nei due turni, oltre duemiladuecento bambini.

### Doni di bandiere al Villaggio del Pescatore

Nella ricorrenza della festa di S. Pietro e Paolo, s'è svolta nel villaggio del Pescatore istriano, sotto alle foci del Timavo, tra Duino e Monfalcone, una significativa cerimonia patriottica. La « fiamma capodistriana » ha donato al villaggio, sotto sul golfo di Trieste, di fronte a Punta Salvore, tenuta dallo usurpatore jugoslavo, quattro bandiere: quella nazionale, e quelle di San Marco, dell'Istria e di Trieste.

Centinaia di profughi istriani - insieme alle più alte autorità triestine - hanno assistito alla suggestiva festa, unendosi ai pescatori del villaggio nella malinconica dolcezza di un ricordo nostalgico della propria terra, molti di essi sono venuti da Trieste, con una colonna di pulman e di automezzi partita alle 16.30 da piazza dell'Unità. Le quattro bandiere, che hanno avuto per madrine gentili altrettante fanciulle del villaggio istriano - Bianca Bonifazi, di Pirano; Antia Decleva, di Visignano; Bianca Destradi di Capodistria e Luciana Stradi, pure di Capodistria - sono state alzate sui pennoni apprestati nella piazza del paesotto dopo la benedizione impartita ai vessilli da Mons. Bruni.

Ha parlato, per illustrare agli abitanti del « San Marco », l'alto significato di questo dono (cui hanno contribuito anche le Cartiere del Timavo, l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, il Sindaco di Trieste e l'Unione degli istriani), il dott. Antonio della Santa, presidente della « Fiamma capodistriana » il quale, dopo avere rievocato con nobili parole la storia più recente delle terre che gli istriani hanno dovuto abbandonare, si è appellato ai profughi perché non manchi tra di loro l'unità di pensiero e di propositi che sola potrà creare le premesse per l'ottenimento della giustizia.

Anche il Sindaco Bartoli ha voluto rivolgersi alla folla che gremiva la piazzetta del villaggio, ricordando, nome per nome le città istriane « che s'indovinano qui di fronte, appena velate dalla bruma estiva e che con le loro luci, di sera, sembra vogliono salutare i fratelli di questa sponda ». « Noi istriani - ha continuato il Sindaco di Trieste - costituiamo il « loro » rimorso, perché siamo noi che costituiamo sempre per « essi » la continua accusa; la immensa testimonianza di un grave misfatto: « A conclusione del suo discorso il Sindaco Bartoli, augurandosi che un giorno « quando sarà, ma un giorno certamente », la giustizia ritorni in Istria, ha inviato gli istriani a inneggiare all'Italia. Infine l'avv. Lino Sardos Albertini ha recato il saluto dell'Unione degli istriani.

Prima che il crepuscolo oscurasse il villaggio, ospiti e pescatori hanno concluso la cerimonia nel rispetto di una tradizione istriana: la cosiddetta « sardellada », che consiste in un frugale spuntino a base di pesce fritto, innaffiato da vino.

### Assistenza medica

Il dott. Raimondo Mocerovi, esule da Albona, ha offerto gratuitamente la sua assistenza medica ai soci della Società Operaia albanese di M. S. « Onorato Zustovich ». Al dott. Mocerovi, il Consiglio Direttivo del sodalizio, a nome di tutti gli associati esprime i più sentiti ringraziamenti.

### Nozze Baliello - Lanzotti

A Camposampiero, dove da tempo risiede, convolerà a giuste nozze lunedì 8 luglio, il polese dott. Luigi Lanzotti con la gentilissima signorina Liliana Baliello. Il rito religioso si svolgerà nella chiesa di San Pietro, testimone per lo sposo lo stimato nostro concittadino dott. Dario Odoni. Gli sposi quindi, dopo un rinfresco che riunirà certo numerosi amici, partiranno per un lungo viaggio all'estero; per Parigi, Londra e la Scozia.

All'amico Lanzotti, il popolare Gigi animatore di filodrammatiche e brillante presentatore di spettacoli, che a Pola - dopo la prigionia: di guerra - ebbe parte tra i primi nella ripresa politica della D. C., e che ora è apprezzato insegnante di lingua francese nella Scuola Albergiera di Abano, vanno le felicitazioni e gli auguri più vivi da parte dei numerosi parenti ed amici, in particolare da parte di quel gruppo di amici « padovani » che dopo il matrimonio e il trasferimento nella nuova casa di Padova contano di averlo più spesso tra di loro.

### Nastro azzurro

La casa dei coniugi Libero e Nella Vittoria Sauro è stata allestita dalla nascita del quartogenito, cui è stato imposto il nome di Marco. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

### Nozze Jeker - Ménard

Sabato 6 luglio, nella chiesa di Santa Croce a Binnung (Basilica) avrà luogo il rito nuziale che unirà il polese dott. ing. Enrico Ménard con la gentile signorina Dorotea Jeker. In quest'ora di gioia, gli amici del caro Sauro intendono pubblicamente fargli giungere il loro augurio e le loro felicitazioni più sincere. Al sodale dell'antica Accademia di Pola inviano voti augurali Sergio Cella, Ferruccio Gellini, Marino Marini, Ennio Molinari, Sergio Patuzzi e Piero Russi. Quod felix, faustum, bonum fortunatissimo sit!

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

# CRONACHE DI CASA

### Note dolorose: Luigi Pussi

Chi dei polesani passava per via Besenghi degli Ughi chissà quante volte avrà vista una bottega da calzolaio con un bravo e diligente uomo che faceva delle scarpe che parevano uscite dalla fabbrica. Questo uomo, che per quasi 60 anni fece uscire dalle sue laboriose mani quelle scarpe era, il teste defunto Luigi Pussi, d'anni 84 il quale nella Pia Casa di Ricovero di Padova dove viveva dal '47 lasciò nella pace del Signore serenamente questa valle di lagrime il 16 giugno lasciando la sua cara e buona consorte, già levatrice, nel pianto e nel dolore per la perdita di un così caro ed amato compagno.

Era bello il vederli camminare assieme quando avevano la libera uscita quei due vecchietti e nel mentre parliamo alla diletta consorte le nostre più vive condoglianze, ci è di conforto l'aver appreso che le spoglie mortali del caro Pussi sono state accompagnate alla estrema dimora da una rappresentanza del locale Comitato provinciale della ANVGD.

### S. Vito a Brindisi

In attesa dell'imminente inaugurazione della nuova sede, alla quale il locale Comitato Provinciale ANVGD ha abbinato le onoranze a San Vito dei Fiumani, l'esecutivo di Brindisi con il presidente cap. Giuseppe Doldo, la mattina del 15 corr., si è recato nella cappella del locale Collegio Navale Tommaseo dove, davanti all'artistica statua del Protettore di Fiume, è stato deposto un mazzo di fiori legati coi nastri dai colori simbolici delle terre giuliane. Ad onore San Vito dei Fiumani, di cui a Brindisi si ammira la statua donata agli Esuli dalla popolazione di Brindisi il 23 settembre 1949, sono venuti anche profughi d'Africa, Grecia ed altri fedeli e simpatizzanti che di tanto affetto circondano la famiglia degli esuli.

### Raduno albanese a Gorizia

La Società Operaia di Mutuo Soccorso « Onorato Zustovich » di Albona, sede di Trieste, rende noto che il raduno degli albanesi ed amici è indetto quest'anno a Gorizia, per domenica 8 settembre a. c.

### Assistenza medica

Il dott. Raimondo Mocerovi, esule da Albona, ha offerto gratuitamente la sua assistenza medica ai soci della Società Operaia albanese di M. S. « Onorato Zustovich ». Al dott. Mocerovi, il Consiglio Direttivo del sodalizio, a nome di tutti gli associati esprime i più sentiti ringraziamenti.

### Nozze Baliello - Lanzotti

A Camposampiero, dove da tempo risiede, convolerà a giuste nozze lunedì 8 luglio, il polese dott. Luigi Lanzotti con la gentilissima signorina Liliana Baliello. Il rito religioso si svolgerà nella chiesa di San Pietro, testimone per lo sposo lo stimato nostro concittadino dott. Dario Odoni. Gli sposi quindi, dopo un rinfresco che riunirà certo numerosi amici, partiranno per un lungo viaggio all'estero; per Parigi, Londra e la Scozia.

### Nastro azzurro

La casa dei coniugi Libero e Nella Vittoria Sauro è stata allestita dalla nascita del quartogenito, cui è stato imposto il nome di Marco. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

### Nozze Jeker - Ménard

Sabato 6 luglio, nella chiesa di Santa Croce a Binnung (Basilica) avrà luogo il rito nuziale che unirà il polese dott. ing. Enrico Ménard con la gentile signorina Dorotea Jeker. In quest'ora di gioia, gli amici del caro Sauro intendono pubblicamente fargli giungere il loro augurio e le loro felicitazioni più sincere. Al sodale dell'antica Accademia di Pola inviano voti augurali Sergio Cella, Ferruccio Gellini, Marino Marini, Ennio Molinari, Sergio Patuzzi e Piero Russi. Quod felix, faustum, bonum fortunatissimo sit!

### Nozze Valenti - Maccari

Nella chiesa della Beata Vergine della Salute, al Villaggio dei profughi di Santo Andrea di Gorizia, si sono uniti in matrimonio sabato scorso, festa dei S. Pietro e Paolo, la signorina Maria Isabella Valenti, figlia dell'Yamico Umberto, esule da Parenzo, e il signor Luciano Maccari commerciante di Gorizia. Testimoni per la sposa i cognati Tito Grapulin e Guido Sivillotti, per lo sposo i cognati Tullio Peressini e Eros Cozzi. Il rito nuziale, avvenuto in una folla cornea di invitati e in una serata di fiori, è stato celebrato da don Claudio Privileggi assistito dal parroco don Luciano Manzin. Il celebrante, a conclusione della cerimonia religiosa, ha letto la benedizione inviata alla coppia da Santo Padre e un affettuoso e augurale messaggio dell'Arcivescovo di Perugia, Monsignor Ruffini Radossi, l'ultimo vescovo della Diocesi di Parenzo e Pola prima dell'occupazione dell'Istria da parte degli jugoslavi. Il rito è stato reso più solenne e patetico da una bella esecuzione musicale svolta all'arcimuratore dalla prof. Rangan e dal rag. Gianini al violino, ed in parte cantata da Giulio Gasperini, tutti da Pola. Il rito ha avuto perciò un tono delicatamente istriano e altrettanto istriana è stata la riunione avvenuta successivamente nella casa Valenti, via Capodistria 1, dove la bella sposa indossando un magnifico abito nuziale e l'altrettanto giovane e simpatico sposo, sono stati festeggiatissimi. Dopo un ricco rinfresco, la coppia è partita nel pomeriggio con la propria automobile per un lungo viaggio di nozze. Numerosissimi e pregiati i regali, molti i messaggi augurali e copiosi gli omaggi floreali. Aggiungiamo pure le nostre più vive felicitazioni e gli auguri più fervidi per la coppia novella.

### ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della signora Giovanna Segata, la sorella Maria Colussi residente a Venezia elargisce lire 10.000 a favore dei profughi da Pola.

Profondamente addolorato per non aver potuto partecipare ai funerali del suo indimenticabile e carissimo amico insegnante elementare Giovanni Lollis, deceduto a Trieste il 17 giugno scorso, il maestro Edoardo Manzin elargisce in sua memoria lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del notaio dr. Francesco De Franceschi, il dr. Francesco Jaschi elargisce Lire 2.000 pro Arena e Lire 2.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del suo caro suocero, sig. Matteo Cigni, deceduto a Pola nei giorni scorsi, Ermilino Barison elargisce lire 2.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

### «RELIQUIARIO»

### Nuova pubblicazione del CSA di Roma

Il Centro Studi Adriatici, continuando nella sua opera di divulgazione della italianità dell'Istria e della Dalmazia, pur tra le maggiori difficoltà finanziarie, sta preparando il primo di una serie di quaderni dedicati all'arte in Adriatico.

I quaderni - dal titolo «Reliquiario» - usciranno, come supplemento al bollettino, in sole 250 copie e come edizione « fuori commercio », numerate e contenenti ciascuna una trentina di disegni scelti, una appendice illustrativa ed un raccogliatore.

Il Centro Studi Adriatici, animato da francescana buona volontà e da amore per quanto in Adriatico è soltanto eredità degli adriatici, fa presente ai propri soci di muoversi sul piano delle realizzazioni fra molteplici difficoltà, determinate appunto da parsimonia di mezzi. E' perciò fiducioso che i soci, sensibili agli sforzi che il Centro Studi sta compiendo per la difesa del patrimonio spirituale, morale, culturale ed artistico, delle terre adriatiche, vorranno con pronta generosità appoggiare l'iniziativa, dando tangibile conferma della solidarietà che accomuna in un'unica famiglia i disperatamente innamorati della propria origine istriana e dalmata, il che qualifica di fronte agli sprovveduti inconvertibili italianità delle stirpi adriatiche.



Particolare rilievo è stato dato durante il convegno alle lezioni pratiche il lavoro manuale, di ginnastica e giochi.







# UNA SENTENZA MITE ED UN COMMENTO ACIDO

## Ma l'organo degli slavi bianchi ha risposto per le rime a quello degli slavi rossi

C'è stato recentemente al Tribunale di Gorizia un processo a carico di un gruppo di operai del Cantiere di Monfalcone, imputati di avere commesso atti di violenza contro la direzione e gli uffici del Cantiere stesso. Sono stati condannati, anche se, tranne due già pregiudicati, con la condizionale e con tutti i benefici di legge. Pene, tutto sommato, relativamente lievi, ma che non sarebbero occorse se gli operai, anziché dare ascolto ai soliti mestatori e sobillatori comunisti, avessero ragionato e valutato i loro atti. Infatti la Direzione si era giustamente opposta che in qualsiasi circostanza, vari di navis compressi, venisse issata nell'ambito del cantiere «la bandiera rossa», che nel migliore dei casi è un drappo di partito e nient'altro e quindi nel Cantiere dove lavorano operai di tutte le tendenze, la politica ha da restare fuori dei cancelli. Così come si era opposta a talune eccessive pretese della Commissione interna per l'uso dei locali e per la sua attività durante le ore di lavoro. Non c'era quindi il caso che taluni operai reagissero con gli atti inconsueti che li hanno portati in Tribunale, ma purtroppo, come accade di norma, i sobillatori e i registi di tali azioni rimangono impuniti perché si celano nell'ombra, mentre pagano di persona gli ingegni che si prestano al gioco dei primi.

Questo andava premesso, per poter inquadrare anche in questo episodio l'intervento del quotidiano sloveno titista «Primorski Dnevnik», il quale si è mostrato scandalizzato e indignato dell'esito del procedimento penale in questione, mostrando con ciò di essere dalla parte di coloro che svolgono assai volentieri l'azione sobillatrice e sovvertitrice in mezzo ai lavoratori. Ma a tale intervento risponde un altro giornale sloveno di Trieste, il «Demokracija» il quale definisce i poccetti quei dirigenti sinistrori che si assumono la difesa dei diritti degli operai in nome e per conto di quel comunismo che una volta al potere, instaura la dittatura più feroce proprio sui lavoratori. Dopo di che, aggiunge:

«Il minor diritto di tutti di parlare di una certa indignazione degli operai e di tutta l'opinione pubblica goriziana, lo ha certamente il «Primorski Dnevnik», il quale farebbe meglio rivolgersi ai gruppi di operai, profughi dalla «Titovina», che quoti-

dianamente giungono nel Goriziano e dichiarano che il regime comunista-socialista della Titovina è assolutamente insopportabile, in quanto non offre la minima condizione per un regolare e sufficiente sostentamento dei lavoratori... Che cosa succederebbe, chiediamo ai signori del «Primorski Dnevnik», se in qualche località della Titovina gli operai si levassero in protesta e penetrassero con la forza negli uffici della direzione per esigere i propri diritti? Oltre alla pena detentiva, che sarebbe certamente superiore a quella pronunciata dal Tribunale di Gorizia, ci sarebbero pure le conseguenze politiche: la vendetta del partito comunista, la privazione dei diritti civili e ancora qualcosa d'altro. I giudici goriziani hanno inflitto una pena condizionale, senza iscrizione nel certificato

penale, tranne per due operai già condannati in precedenza. Per tali «criminali» operai, della Titovina non esistono pene condizionali. Il «Primorski Dnevnik» - conclude - si a dirsi quindi per quanto avviene nella Titovina e non per i fatti di Monfalcone.

E' difficile, però, che l'organo titista edito a Trieste accoglia l'invito di occuparsi e di indignarsi del trattamento inflitto dal regime comunista jugoslavo a quei lavoratori, suo unico e solo scopo essendo quello di diffondere il malcontento contro tutto ciò che è italiano, lasciando a Tito e alla sua oligarchia il compito di far rigare diritti ai lavoratori jugoslavi, benché gli stessi abbiano motivi non solo per protestare, ma per abbattere e distruggere la brutale dittatura che li tiene schiavi sfruttati e vilipesi.

# LETTERE CONTROLUCE

Trieste, 28 giugno 1957  
Egregio direttore,

Un vecchio istriano

Evidentemente il nostro corrispondente non è troppo aggiornato sulla inviolabile politica che da qualche tempo sta determinandosi nel C.L.N. dell'Istria. Ma di questo non a cascare dalle nuvole «ci sentiamo colpevoli anche noi che per troppo tempo non abbiamo assolto il nostro dovere di informare scrupolosamente i lettori su quelle che erano le tendenze che stavano agitando in seno al C.L.N. dell'Istria. Speravamo trattarsi di uno sbandamento di breve momento, d'un equivoco che sarebbe stato presto chiarito; ora ci accorgiamo che l'ignorare certi atteggiamenti politici, ha

## La ratifica del Memorandum

per conseguenza di lasciare molta nostra gente in convincenti errati su quella che è la linea d'azione di certi esponenti istriani a Trieste.

Al vecchio istriano che ci ha scritto con tanto lodevole sdegno, rispondiamo con la pubblicazione di un articolo pervenuto nel febbraio del 1956 da parte dell'ufficio stampa del C.L.N. dell'Istria sul problema della ratifica del Memorandum. L'articolo che ci potrà essere fatto è che sin da allora potevamo polemizzare contro prese di posizioni del genere. Ma il nostro errore è stato di supporre che non si sarebbe mai arrivati ad assurdi del genere di quelli delle visite ufficiali in Istria di esponenti del C.L.N. in occasione di cerimonie graziosamente permesse dagli jugoslavi ad esodo concluso.

Ma ecco l'articolo:

Trieste, 17-2-1956

Il recente articolo del prof. Diego de Castro su *La Stampa* ha colto con acuità alcune questioni politiche ed economiche triestine. «I problemi di Trieste», dice de Castro sono resti più complessi dei criteri burocratici che informano la politica triestina del Governo e dal pressapochismo che ne caratterizza le varie manifestazioni. Nuove inoltre agli interessi della città ed a quelli più vasti della democrazia nazionale la prassi tortuosa e fondamentalmente insincera adottata frequentemente dalle autorità centrali nel trattare i problemi triestini e nel rispondere alle richieste o proposte dei gruppi d'opinione locali.

I triestini, rileva l'articolaista, «preferiscono le cose chiare a quelle confuse da segreti e mezzi segreti, da sistemi tradimenti e loro contenuti di indecisione, di sterilità furbizia e non di rado, di inutili preoccupazioni». Questo significa aver paura della verità e coprire di mascheramenti superflui quanto ostici alla popolazione che si sente offesa da tali sistemi, le dure realtà che delineano la situazione triestina ed istriana. Esempio eloquente: la «provvisorietà» del Memorandum, funzione inutile e dannosa di cui il de Castro elenca le negative conseguenze dovute alla mancata ratifica da parte degli organi legislativi italiani: nessuna possibilità di applicazione legale del Memorandum, precarietà dei poteri legislativi conferiti al Commissario di Governo, impossibilità per la Magistratura di tener conto dell'accordo, situazione giuridicamente equivoca per lo status civitatis dei connazionali dell'ex zona B. Ne consegue che il Memorandum va ratificato perché «insistere nella bugia della provvisorietà è un inganno che non serve più a nessuno e, per contro, nuoce ad infiniti problemi».

Noi abbiamo ripetutamente auspicato l'applicazione dell'accordo di Londra perché solo in tal modo era possibile limitare almeno le più sfrontate arbitrarietà commesse dall'amministrazione jugoslava dell'ex zona B e spostare la linea nazionale dal terreno scivoloso su cui oggi è fatta, in condizioni di netta inferiorità politica e giuridica, alla piattaforma legale di un trattato internazionale che obbliga i due contraenti a rispettare certi limiti e ad operare con maggior prudenza ed equità. Solo in tal caso la nostra Rappresentanza

## Un milanese a Lubiana

Un corrispondente di Radio Capodistria ha chiesto ad un rappresentante dell'industria italiana, il signor Izzo Clivio, direttore commerciale della «Motom» di Milano, quali fossero le impressioni da lui riportate alla manifestazione fieristica di Lubiana.

«Le mie impressioni», ha risposto l'industriale, sono ottime sotto tutti i punti di vista. Ho notato che i vari visitatori della Fiera, hanno mostrato molto interesse nei riguardi dei ciclisti della mia città, il che costituisce una premessa favorevole per la loro esportazione verso la Jugoslavia.

## Ricordo di Steno Califfi

Ricorre oggi il terzo anniversario della scomparsa di Steno Califfi, nostro caro amico e collaboratore, sempre vivo e vicino al cuore di tutti noi.

## L'Arena di Dola

# Gli iperbolici successi del 'autogestione' slava

### Si è illuso di vantarli Tito a Belgrado ma ha dimenticato la denuncia dei numerosi «sabotaggi industriali» fatta alcune settimane fa in Macedonia

Preceduto da una campagna pubblicitaria più frastornata di quella che oggi si usa per la diffusione dei dentifrici o delle lamette per barba, è stato messo in scena a Belgrado il primo congresso dei consigli operai della Jugoslavia, all'insegna dello «slogan»: le fabbriche agli operai. Vi sono state invitate le rappresentanze di una ventina di paesi tra europei ed asiatici e per la circostanza Tito ha lasciato la sua comoda residenza di Brioni per presenziare alla assise belgradese. Amz, vi è andato per pronunciare un discorso, che è stato un polemico e un po' analitico, ma ha finito per trovarsi in una disagevole contraddizione con la realtà dei fatti. Co-

me si sa, i consigli operai, costituiti sette anni orsono, dovrebbero essere gli organi fondamentali dell'autogestione delle fabbriche e delle aziende collettive, e il loro funzionamento avrebbe dovuto dimostrare a quest'ora quanto meno due cose: la prima, che i lavoratori, essendone stati liberati dai padroni privati, sono subentrati al posto di quest'ultimi e quindi, divenuti proprietari delle fabbriche, provvedono da sé al proprio benessere; secondo, che in dipendenza di ciò, gli operai hanno raggiunto la loro fortuna economica e la libertà d'ogni sfruttamento, e realizzato pertanto l'ideale dello «stato socialista». Tito, infatti, in polemica tanto con gli altri stati comu-

nisti satellizzati dalla Russia e con la Russia stessa, quanto con quelli capitalistici dell'Occidente, ha preteso di vantare gli iperbolici successi della autogestione, respingendo l'accusa, formulata specialmente da Mosca, di avere creato invece uno stato di anarchia nella produzione e nell'economia del paese. In mancanza di migliori argomenti per sostenere la bontà dei sistemi titisti, il maresciallo ha esclamato: «Se la nostra classe lavoratrice è contenta di questo sistema, è difficile comprendere perché alcuni uomini di altri stati si preoccupano tanto per vedere se questo sistema è buono o meno e perché gli negano il carattere socialista». Più avanti ha respinto pure l'accusa che definisce l'ordinamento sociale titista, antidemocratico.

Facile è confutare la panzana spacciata dal maresciallo che vorrebbe far apparire i lavoratori jugoslavi contenti e felici dei sistemi introdotti dalla cricca titina nel paese, solo che gli si chieda la ragione per la quale, ad onta della pretesa felicità e contentezza di cui godrebbero, migliaia di autentici operai sono fuggiti e continuano a fuggire in massa da un simile paradiso. In secondo luogo risulta strano che proprio Tito abbia attribuito al pregio della democrazia, quando appena qualche settimana prima, parlando in Macedonia, aveva dovuto ammettere l'esistenza di fenomeni di sabotaggio che da quanto ci consta, non sono limitati solo all'agricoltura, ma investono e intaccano anche gli altri campi della produzione. Del resto, in sette anni di autogestione operaia, i «padroni» operai, ove fossero veramente tali, avrebbero potuto assicurarsi condizioni di vita almeno un pochino migliori di quelle in cui tuttora versano, in maniera da avvicinarsi a quelle che godono invece i lavoratori nei paesi «capitalistici», a cominciare dall'Italia. Ma poi è una volgare menzogna asserire che i lavoratori in Jugoslavia sono «proprietari» delle fabbriche, perché in realtà sono nient'altro che dipendenti di quel mostruoso e terrorizzato apparato politico e burocratico statale emanazione del partito unico comunista, che accentra in sé tutto il potere e contro il

## La Jugoslavia

### Piani e discorsi non costano nulla

A Belgrado s'è conclusa la terza assemblea annuale della Camera Federale dell'Industria. Le mete future sono state indicate nella relazione alla produzione di articoli di largo consumo, in armonia con i compiti previsti dal piano sociale. Proposti lodevolissimi.

Ma lasciando da parte «i compiti del piano sociale», saremmo curiosi di conoscere a quale «largo consumo» si riferiscono. A quello interno? Con quella circolazione di merci? A quello estero? Allora comprenderemo anche la politica degli «equi salari». Produrre è facile. Vendere lo è meno. Comunque, fare piani e discorsi non costa nulla.

Nei primi tre mesi del 1957 la produzione industriale jugoslava è aumentata del 21 per cento in confronto dello stesso periodo dell'anno scorso. Le statistiche pubblicate hanno l'inconveniente di offrire solo cifre relative. Comunque gli aumenti maggiori sono registrati nell'industria di forniture elettriche (45 per cento) e della produzione del petrolio (44 per cento).



## La parola a Nando Sepa

### Le slongade politiche

«Cossa xe vero - me domanda mia comare Marieta - che'l caldo slonga le robe e le ingrandisci, mentre el freo de la scorta e le stremzi? Lei compare che la ga studià, la credi che sia proprio cussi?»

«Xe proprio cussi, comare mia, el caldo xe maledeto, el slonga e anca el dilata tuto. E par sio qua, la vedi che 'pena che scominia a far caldo, se slonga le giornade, cressi de più la barba, i fili del telefon i pica come la panza de Tito e se la osserva ben, col caldo diventa tuto più longo, più pesante. Sto qua vol dir che'l calor fa diventare le robe picie, più grosse se le se s'gionfa, ma se dio guardi le ghe ciapa freddo, le ghe casca zo, le se stremzi e adio Nina, le ghe vien cemento e fisse come la polenta. Me go spiega ben, comare Marieta?»

«Piu che ben, compare mio e adesso che so, ghe voria che a Roma i fussi sempre solo zero, come al polo nord, parche se no, la me credi, non se va più nè avanti nè indietro!»

«E cossa ghe entra Roma col polo?»

«Cossa ghe entra? No la ga dito poco fa che'l caldo slonga le robe, che le dilata, mentre el freo le fa più picie? E allora, se invece del caldo che'l ga in te la capitale, i gavessi la temperatura siberiana, tuto se stremziaria e se scurtaria; la crisi governativa non andaria a la longa, le pratiche dei beni a bandonadi non se ingrossaria come che'l sta ingrossando, par magnarhe ai profughi anca i ossi, dopo che'gha la magna la polpa. Insomma el caldo roman xe indemoniato, parche el slonga e l'ingrossa tuto, e cussi omni roba se strassina a le longhe. Se invece, come che la dixi lei, compare, i gavessi il freo de Mosca, che stremzi e scorta tuto, mi son sicuro che le robe andaria più presto, ghe par, compare?»

«L'idea xe bona, comare, anzi secondo mi, saria allora de fegar governo, parlamento e partiti tuti in un frigorifero».

## Una polemica in prospettiva jugoslava

Certo Carlo Falconi ha mosso delle critiche al Pontefice. Vertonno sulle opinioni espresse dal Papa in occasione di visite fatte da scienziati e da industriali.

Falconi ha trovato che talune opinioni erano superficiali, in quanto il Papa non ha sufficiente conoscenza delle materie trattate.

Noi che quei discorsi ascoltiamo volentieri, non ci siamo accorti di questa anomalia, anche perché egli non è mai entrato nel merito dei argomenti cui accennava, ma si è limitato a esaminare i rapporti derivanti dalle nuove scoperte scientifiche, l'olor impiego, e l'insegnamento cristiano.

Da questo punto di vista, la competenza del Pontefice ci appare indiscutibile. «Osservatore Romano»: a preso posizione contro Falconi, ed è naturale. Dal dibattito di opinioni si scende facilmente alla critica dell'istituto. Quando il Papa si occupava di astrofisica e d'industria diremo anche noi la nostra opinione, ma fin tanto che egli ci darà il suo ammonimento sui rapporti tra scienza e religione, lo ascolteremo con interesse filiale. E senza preoccuparci, nell'uno e nell'altro caso della sua infallibilità. La quale, si rassicuri il «Vjesnik u Srijedu», è assolutamente fuori causa. Anche come oggetto di scherzetti polemistici, a cui, mescolando il sacro al profano, può dare effervescenza, ma non serietà, al discorso.

## TRE ALBERGHI LIBERI TRA QUALCHE SETTIMANA

# Duro il trasferimento a Opicina per i profughi istriani "assistiti",

Dopo dodici anni di requisizioni varie tre alberghi cittadini stanno per essere restituiti alla loro primitiva destinazione. Si tratta dell'«Impero», del «Centrale» e del «Roma». Negli ultimi anni gli alberghi erano stati destinati ad alloggi di fortuna per i profughi istriani che affluivano senza sosta nella nostra città e a cui era quanto mai problematico trovare un tetto qualsiasi.

Le operazioni di sgombero, già progettate da molto tempo, si sono potute iniziare grazie alla realizzazione del Villaggio di Villa Corsia, ad Opicina, a cura della Prefettura. L'Albergo «Impero» è ormai completamente libero ed è incominciata anche l'evacuazione al «Centrale». Tra qualche settimana dunque i tre alberghi (si tratta di complessi centralissimi e di seconda categoria di cui si sentiva molto bisogno per aumentare la ricettività turistica) saranno completamente liberi. I lavori di riattamento saranno iniziati immediatamente; tuttavia sembra che soltanto l'albergo «Roma» potrà trovarsi in grado di riaprire i battenti entro la stagione in corso e più precisamente verso la fine di agosto. Per gli altri due i lavori saranno di maggiore durata. All'«Impero» ad esempio non si procederà ad un restauro ma ad un rinnovo totale dell'interno, che richiederà non meno di quattro mesi.

La migliore sistemazione spetterà agli esuli «non assistiti», a quelli cioè che in qualche modo sono riusciti ad inserirsi nel ciclo produttivo e formano quindi dei nuclei privi soltanto di una casa, sono a disposizione piccoli appartamenti in baracche nel campo di via Do-

berdo, ad Opicina, e nel campo di Prosecco. Si tratta di baracche rimesse completamente a nuovo, nelle quali a tutti i gruppi di più di due persone vengono assegnati due vani con una disposizione dei servizi che è tra le migliori possibili in un campo.

Complessivamente gli alloggi di questo tipo disponibili sono 110. E' ovvio che le famiglie assegnatarie possono liberamente rinunciare. Esse saranno liquidate secondo le disposizioni vigenti e diverranno perciò del tutto autonome.

Il problema degli assistiti (che dei 700 profughi in via di trasferimento rappresentano la maggioranza) si presenta invece molto più grave sia dal lato igienico che da quello morale. Le 20 case disponibili, per un complesso di 500 vani, ciascuno dei quali sarà in linea di massima assegnato ad una famiglia, non sono purtroppo sufficienti. Tanto più che i vani sono quanto mai angusti e la loro ampiezza si aggira sul 4 metri per 3,60 e presentano talvolta misure anche inferiori.

Per necessità di assegnazione infatti una famiglia di profughi, composta di marito, moglie e tre figli, dovrà accontentarsi di questo spazio, oppure dovrà essere divisa. Se invece si tratta soltanto di una coppia di coniugi allora ad essi verrà affiancata una altra coppia. Come si vede questa sistemazione è ben lungi dall'essere considerata come l'optimum e peggiora le sistemazioni che si erano raggiunte negli alberghi.

Le autorità prefettizie sembrano animate dalla migliore intenzione di risolvere questi casi uno per uno ma intanto le assegnazioni sono state fat-

te, come del resto era logico, senza tener conto di particolari criteri. Per procedere alla risoluzione dei casi come questi da noi illustrati ed assicurare il decoro ai profughi, sarebbe bene comunque che in loco, una volta ultimati i trasferimenti, si lasciasse agli interessati scegliere nel novero delle famiglie amiche gli occasionali... inquilini.

La Scuola nautica e lo sviluppo della marineria nella Slovenia - Le navi possono venire comperate, ma i marinai bisogna formarli.

«Quel contriamo in un territorio riservato alla filosofia pura alle massime quasi dogmatiche, agli assomi. E ci piace constatare di quale profondità di pensiero sia capace la mente del «Dr. O.»».

«Ammapello! E noi che credevamo fosse possibile formare le navi e comperare i marinai.»

Scherzi a parte il Dr. O. dimentica che un paio di secoli or sono certi italiani desidero vita in quel di Fiume (lasciamo perdere, per brevi-

## L'estrema miseria morale della propaganda titista

(Segue dalla 1ª pagina)

na Providenzia» (come lo battezzò Pio XI), al quale è stato sempre devoto. La sua intenzione di non rinunciare agli insegnamenti di quei tempi (il duce e il fuhrer affermavano sempre che gli accordi sono dei pezzi di carta) risulta anche dal fatto che egli se ne infischia di tutti i trattati e memorandum e per questo indirettamente invita il Governo a non rispettare gli impegni assunti, benché il proverbio latino dica «Pacta sunt servanda». Il vescovo Santin parla anche del crimine perpetrato col fatto che «la popolazione fu staccata costrittivamente dalle sue case, dalle sue terre, e dalle sue chiese» e dimentica la parte da lui avuta in quest'opera, dato che proprio gli intolleranti nazionalisti invitavano la gente italiana ad abbandonare l'Istria. Ma il vescovo Santin ha pronunciato, involontariamente, anche un passo autocritico quando ha affermato: «Capodistriani, ricordatevi che c'è una via sola e questa via si chiama Gesù Cristo. E noi forse ci siamo un po' allontanati da questa via». Non pronunciare queste parole certamente ha pensato ai tempi del duce, quando egli aveva dimenticato lo insegnamento di Cristo «sull'amore fra i popoli» ed aveva preferito seguire le orme del duce.

barbarici persecutori, che quella dell'esodo in massa? E l'aggressione selvaggia di cui è rimasta vittima proprio a Capodistria monsignor Santin, non toglie forse il diritto al Primorski di evocare le massime del vangelo per rinfacciare a chi per la difesa degli insegnamenti di Cristo, ha corso il rischio di essere lapidato e martirizzato dai degli amici del Primorski? In quanto poi ai richiami ai tempi del duce e del fuhrer, sussiste una storiografia ancora abbastanza fresca che dimostra come quei tempi, non che essere stati dimenticati, continuano ad essere vitalizzati e imitati in edizione molto più peggiorata dal regime titista, sotto il quale non solo la religione viene mortificata e perseguitata, ma tutte le libertà umane sono sopresse, si che i popoli jugoslavi sono ridotti ad un gregge senza anima e senza spirito, alla mercé del partito unico comunista. Regime, quello di Tito, che effettivamente considera trattati e convenzioni nient'altro che pezzi di carta straccia, come in mille circostanze lo ha dimostrato. Ma il Primorski, servo fedele di tale regime, non ha tempo né possibilità di occuparsi di ciò che accade di là del confine, ma pretende nel contempo di impedire che altri ne parlino liberamente al di qua, in nome dell'amore fra i popoli. Quell'amore che dal 1943 in poi il regime da cui vengono pure quelli del Primorski, lo ha praticato con gli infobambenti, i massacrati, le deportazioni e le persecuzioni più barbariche ai danni degli istriani, costretti perciò a fuggire in massa. Questa è la verità che né il Primorski, né alcun altro potrà contrariare o smentire, perciò le parole rivolte da tale fonte al Vescovo di Trieste, lungamente la miseria morale coloro che le hanno pro-

## Ricerche per i beni

S'invitano i sottolencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Montebello 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Ghersettini Maria prot. numero 53021-4521; Ghersettini Giuseppe Florian prot. numero 53021-4521; Marfan Maria prot. n. 15837; De Fabris Lucia prot. n. 53021-4763; Michelin Giusuè prot. n. 51297-15430; Tuschant Arioaldo prot. n. 53021-2181-7081-7560; Rubinelli Gloriano prot. numero 53021-3440; Tonsich Guido prot. n. 52351-7509; Chersi Ersilia ved. Monti po-

siz. n. 12526; Ciani Ettore fu Antonio posiz. n. 5552; Rubinich Emilio prot. n. 53021-3440; Simonov Pierina in Troilis prot. n. 53021-2671; Host Atilio prot. n. 53345; De Marin Pietro prot. n. 51058-15769.

Il Comitato Esecutivo Federale della repubblica jugoslava ha approvato un decreto che muta le disposizioni sui dazi per merci spedite dall'estero e destinate all'uso privato. E' previsto che i cittadini jugoslavi, che rientrano dall'estero, siano esenti da dazio fino ad un massimo di 50 mila dinari di merci. Esenti da dazio pure i pacchi dono fino a 20 mila dinari.

## 7 giri del mondo 7

### Amare scoperte della marineria slovena

A Trieste viene pubblicato il giornale «Gospodarstvo» e non ci interessa di chiarire il perché di questo nome così toscaneamente italico.

Il 35. u.s. a firma Dr. O., appare sul «Gospodarstvo» un articolo intitolato: «La Scuola nautica e lo sviluppo della marineria nella Slovenia - Le navi possono venire comperate, ma i marinai bisogna formarli».

«Quel contriamo in un territorio riservato alla filosofia pura alle massime quasi dogmatiche, agli assomi. E ci piace constatare di quale profondità di pensiero sia capace la mente del «Dr. O.»».

«Ammapello! E noi che credevamo fosse possibile formare le navi e comperare i marinai.»

Scherzi a parte il Dr. O. dimentica che un paio di secoli or sono certi italiani desidero vita in quel di Fiume (lasciamo perdere, per brevi-

l'insegnamento in lingua italiana. Ma che farci se anche a Buccari, sino al 1918, era giocoforza adoperare i testi italiani? Giocoforza per due motivi: perché non esistevano né la Jugoslavia né testi jugoslavi, e perché gli alunni comprendevano meglio l'italiano. A Buccari.

Oggi vogliono formare i marinai, visto che non possono comperarli e visto che il Governo italiano non glieli passa. Ma come formare il corpo degli insegnanti e come i libri di testo?

PARIGI. DE SIMONE  
DIRETTORE RESPONSABILE

per digerire bene bevete dopo i pasti  
**AMARO ZARA**  
il miglior digestivo del mondo!